Elogio funebre dell'eroe italo-americano
Bernardo Cardines.

Non orgoglio familiare, ma il nobile intento di tramandare alle nuove generazioni l'olocausto di un giovane soldato, compiuto per senso del dovere indusse il nipote Dino a stilarlo; quel senso del dovere, o almeno di responsabilità, che oggi in Italia, soffocata in una crisi di valori, scarsamente alligna anche nelle più alte assise politiche, che pur dovrebbero farsene portatrici.

O zio Vlardino, che oggi riposi nella terra natale, dolce seppur ingrata, anche te risucchiò una guerra, la Prima Mondiale, che fu detta Grande, per l'enormità delle stragi.
Tu allora eri in America, che, generosa, aveva proteso verso di te, fanciullo allo sbando, le sue braccia amorose, per accoglierti al suo seno.
Conducevi una vita spensierata, pur essendo fin dalla tenera età orfano di madre, da scanzonato boy italo-americano dalle aspirazioni jazzistiche.
Abitavi a Providence, la capitale del piccolo stato confederato di Rhode Island, dove il papà Nicandro, artigiano provetto, gestiva una sartoria. Ti ritroviamo a Newport, città di quello stato sull'Atlantico, presso uno zio, in procinto di iniziare una nuova attività, probabilmente quella di jazzista professionista, come il tuo coevo conterraneo Salvatore Massaro, alias Eddy Lang, di Monteroduni (IS).
Eravate espatriati, prima il nonno, il tuo papà, poi tu imbarcato da solo, nel primo Novecento da Venafro, un paese molisano cantato da molti poeti latini, non certo per fame, ma per cercare forme più libere di vita e riconoscimento sociale, oltre che economico, del proprio lavoro.
Bernardo era il tuo nome, ma per gli amici eri Vlardino nel paese d'origine e Benny nella Terra scoperta da Colombo.
Gli Stati Uniti d'America, la tua nuova patria ospitale e benigna, avevano richiesto da te, divenuto cittadino americano, il consenso onorifico, ed il conseguente sacrificio, di combattere contro la vecchia Europa, una volta culla di civiltà, tramutatasi allora in una terra violenta e imbarbarita, ad opera di vecchi assetti statali, diventati potenze tiranniche ed imperialistiche.
Fosti anche tu compreso nel milione dei suoi figli migliori, nativi o adottati, mandati a combattere nel Vecchio Continente, dove nazioni guerrafondaie, soffocavano con le armi le legittime aspirazioni dei popoli sottomessi.
Nel '18, anche tu, private soldier, soldato semplice di fanteria, sbarcasti in Francia, assegnato al fronte occidentale franco-tedesco.
Dopo due mesi di battaglie al fronte si compì il sacrificio della tua vita: il suolo francese si irrorò del tuo sangue.
Cadesti per gli effetti del soffocamento da iprite, il gas asfissiante immesso nelle trincee alleate dai tedeschi, contro cui la maschera antigas, accessorio della dotazione militare, si dimostrò inutile.
Il martirio della tua giovane vita fu consumato ad un mese dal termine del conflitto, in quella Europa da dove provenivi, diventata un carnaio, per colpa dei signori della guerra, autocrati assetati di dominio, inebriati da vertigine di potenza.
Eri un coscritto della fanteria di una grande nazione che già due secoli prima aveva dato uno dei contributi più genuini alla democrazia mondiale con la Dichiarazione di Indipendenza di Filadelfia;
eri un soldato di 23 anni dell'armata di un Paese in cui per la prima volta furono tracciati i diritti dell'uomo in una costituzione scritta;
eri un cittadino di uno stato, in cui, per la prima volta, nel corso della storia, la nobiltà di sangue non ebbe più nessun valore.
Anche tu, zio, fosti parte attiva, seppur minima, di accadimenti grandiosi che portarono al consolidamento delle basi democratiche di una Nazione che ha fatto della Libertà il proprio spirito guida.
Perché col tuo sangue, o zio, fecondasti il virgulto del giovane organismo statale degli ex coloni inglesi, ribelli per sete di libertà all'ingrata madrepatria inglese, divenuta sfruttatrice del lavoro altrui e intollerante in campo religioso, e contribuisti al potenziamento della tua nuova patria americana.

Se tu fossi sopravvissuto all'immane cataclisma della guerra, avresti potuto riferire a te stesso, far tuo, con orgoglio, il verso di una lirica di un negro, Langston Hughes.

In essa il poeta esalta l'orgoglio dell'appartenenza e il contributo umano e artistico del popolo negro alla nazione americana (anche se il padrone bianco lo emargina socialmente, al punto di ordinargli di "mangiare in cucina"):

"I, too, am America".

Anch'io sono l'America.

Anch'io sono l'America.

Oggi un cenotafio degli eroi eretto in Newport (Rhode Island), ultima tua dimora terrena, ricorda, in un lungo elenco di nomi, il sacrificio delle giovani vite dei soldati risiedenti in quella cittadina, intruppati nei contingenti di sbarco, ritornati nel nostro continente, da cui essi stessi o i loro padri provenivano, e quivi caduti per portare la libertà ai popoli oppressi.
Il lapicida che incise nel monumento il tuo nome nel "role of honour", la lista d'onore dei caduti, figli nativi o "adottati" d1 quella città dello stato confederato di Rhode Island, impresse il definitivo suggello ai tuoi sogni, alle tue speranze, vanificati da un avverso destino.
In quell'elenco di nomi di eroi è rimasta oggi l'unica testimonianza tangibile della tua passeggera presenza in terra d'America.
E in Italia, a distanza di migliaia di chilometri, misurati sull'enorme distesa dell'Oceano Atlantico, una tomba, in terra molisana, nel cimitero di Venafro (IS), presso Napoli, il paese natale che custodisce i tuoi resti mortali, traslati dal fronte franco-tedesco, fa da "pendant" al monumento americano.
L'epigrafe, incisa nel marmo, fu dettata dal padre stesso e testimonia il fulmineo e tragico passaggio del figlio su questa terra:

ALL' EROE
BERNARDO CARDINES

IL SUO DOVERE IL SUO EROISMO
TUTTO DETTE
PER LA COMUNE VITTORIA
DELL' ALLEATO
ESERCITO AMERICANO
NELLA GUERRA MONDIALE. -

CADDE VALOROSAMENTE
SUL SUOLO FRANCESE
IL 22 SETTEMBRE 1918. -

QUANDO
DEL SUO SPLENDORE [di gioventù]
TUTTO IL CIELO SI ADORNÒ. -

NACQUE IL 15 NOVEMBRE 1895
- IL PADRE POSE -

Dino (Bernardino) Cardines